**MARCO VITALE**

**Intervento in occasione della presentazione del libro**

**BANCHE POPOLARI, CREDITO COOPERATIVO,**

**ECONOMIA REALE E COSTITUZIONE**

**(con prefazione di Stefano Zamagni)**

**ed. Rubbettino,**

**Circolo della Stampa Milano**

**4 febbraio 2016**

In una serata dell’APE nel corso degli anni ’90 del novecento avemmo come ospite d’onore un grande banchiere inglese. Questo illustrò e magnificò il sistema bancario inglese con le sue grandi banche e concluse con queste parole: “ *Quello che manca a noi è il vostro magnifico sistema di banche territoriali e soprattutto le banche popolari che svolgono un lavoro di raccordo prezioso tra mercati finanziari, risparmi, imprese minori, famiglie e che arricchiscono, con la loro presenza, il tessuto socio-economico dei territori in cui operano. Tenetevelo caro questo sistema”.*

Ora questo sistema del credito cooperativo è oggetto di un forsennato attacco, orchestrato in primo luogo dalla Banca d’Italia, che trova come braccio operativo il presidente del consiglio che motiva le ragioni dell’attacco con queste parole in televisione il 20 gennaio 2016 e riportate da un’agenzia stampa come segue:

*Roma, 21 gen. (askanews) - In Italia ci sono «troppe banche» e il decreto sulle popolari dell'anno scorso serve proprio a razionalizzare il sistema, nella stessa direzione indicata da Carlo Azeglio Ciampi e Mario Draghi, quando erano al Tesoro nel 1998. Parlando a Porta a Porta, il premier Matteo Renzi ha spiegato: «Il punto vero è che in italia ci sono troppe banche».* “*In passato - ha aggiunto - si è consentito di fare troppe banche, una volta la banchetta di paese aveva un senso - le banche di credito cooperativo vanno bene ma credo sia utile che siano solide e che stiano insieme - ma tante altre banche, in particolar modo le popolari, sono sempre state lasciate in una situazione in cui non contava chi metteva i soldi. Il nostro governo l'anno scorso ha fatto un decreto per dire: basta con questo giochino, si portano in Borsa. L'ultimo che tentò di fare questa operazione senza riuscirvi fu Ciampi, insieme a Draghi, quando era al Tesoro nel 1998. Non ci riuscirono perché mancarono i voti in Parlamento, noi li abbiamo vendicati».*

(Il video dell’intervento del presidente del consiglio è visibile su internet a questo indirizzo (al minuto 23 e 30”) : <http://www.portaaporta.rai.it/puntata/matteo-renzi-a-porta-a-porta-2/>

La “riforma” (ma non si tratta di riforma) del credito cooperativo come vendetta. Ben detto! Gliela “faremo” vedere noi!

Così, con queste “chiacchiere da caffè” (copyright Mario Monti) si liquida una delle esperienze più significative della storia finanziaria e della democrazia economica italiana. Per quanto mi riguarda è un senso di indignazione intellettuale contro questo modo superficiale di pensare e di operare mescolato ad un autentico sentimento di paura per le conseguenze dello stesso che mi hanno portato a battermi contro un provvedimento di plateale incostituzionalità, come decine di illustri costituzionalisti hanno sostenuto e come il Prof. Fausto Capelli illustrerà. Il libro che oggi presentiamo è frutto di analoghi sentimenti condivisi da parte di un qualificato gruppo di esperti che elenco in allegato. Se un gruppetto ristretto di loro ha steso il testo, esso è frutto del contributo collettivo di tutto il Gruppo.

Il testo analizza a fondo e con onestà intellettuale tutti i principali temi sul tavolo.

Io voglio sottolineare solo alcuni punti centrali e generali. Il provvedimento impugnato non è, come qualcuno ha detto, un provvedimento che tocca solo alcune grandi popolari. Esso attacca alla radice il “genus” delle banche popolari, ponendo un tetto alla loro crescita (alla faccia dell’articolo 41 della Costituzione: “L’iniziativa economica privata è libera non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”), intaccando le radici del principio fondamentale del voto capitario, le caratteristiche, l’essenza del credito cooperativo come alternativa al sistema capitalistico puro. Il provvedimento non è qualcosa che interessa solo il mondo delle popolari e più in generale del credito cooperativo. E’ qualcosa che pone sul tavolo, con vigore, un tema generale che interessa tutta l’economia e la società italiana. Dobbiamo forse prendere atto che l’economia italiana ritorna ad essere dirigista e bonapartista come ai tempi di Mussolini e che la parentesi costituzionale di un sistema articolato, bilanciato, ma sostanzialmente libero è finita? Questa è la domanda centrale che solleva questo provvedimento e il, invero scarso e manipolato, dibattito ad esso connesso. Con una differenza: negli anni trenta del novecento il direttore d’orchestra dell’economia italiana si chiamava Beneduce, persona competentissima ed integerrima, mentre i direttori di oggi sono personaggi che approvano come Italia le nuove norme del “bail in”, non si rendono conto del caos che l’affrettata applicazione di queste norme avrebbe creato, non fanno nulla, assolutamente nulla, per preparare la popolazione a questo drastico cambiamento e, venti giorni dopo l’entrata in vigore, sotto la pressione della piazza, chiedono, loro coautori e firmatari delle norme, una modifica delle stesse, ricevendo dalle autorità europee un ennesimo e giusto diniego, un ennesimo schiaffo in faccia che umilia il nostro Paese.

Un trucco retorico ampiamente usato da Banca d’Italia e nella memoria difensiva sia di Banca d’Italia che della Avvocatura dello Stato, è quello di fare riferimento a non identificate necessità che deriverebbero dalla legislazione europea o da richieste di enti internazionali.

Ad esempio si cita l’entrata in vigore della Vigilanza europea e del “bail in” come ragioni dell’intervento sulle popolari. Ma si tratta di cose completamente diverse e pacificamente applicabili alle banche popolari, a prescindere. In tutti i testi aleggia una specie di misterioso: “Ce lo chiede l’Europa”. Ma quale Europa? Anche Francoforte è in Europa ma le istituzioni democratiche che rilevano e che rappresentano l’Unione Europea non sono a Francoforte.

Per uscire da questa grande incertezza chiediamo: quale specifica norma o disposizione regolamentare delle istituzioni politiche e legislative europee stabilisce che il credito cooperativo ed il voto capitario vanno cancellati? E’ vero che il singolo provvedimento impugnato non cancella le popolari. Ma abbiamo illustrato, con il supporto di studiosi seri, che, in prospettiva, questo è l’obiettivo e questo sarà l’effetto. Del resto ciò è stato illustrato in tante sedi dai vertici di Banca d’Italia ed è chiarito sin dalle prime parole della memoria difensiva di Banca d’Italia quando, a pag. 3 della stessa, si afferma che la riforma in parola “*prende in considerazione le banche popolari quale modello da riportare alla logica di mercato”* (si intende sotto il profilo del voto capitario). E questo è tutto. Chiediamo ci venga indicata una norma europea che faccia chiarezza su questo punto centrale. Altrimenti, si tratta di una semplice impostazione ideologica e politica portata avanti da alcuni tecnici, privi di una base istituzionale, culturale, politica, legislativa.

E come conciliare questa favola dell’Europa che lo chiede con le affermazioni del CESE, il Comitato economico e sociale europeo che, in data tre febbraio 2015, ha formulato il suo parere su: “*Il ruolo delle banche cooperative e delle casse di risparmio nella coesione territoriale – proposte per un quadro di regolamentazione finanziaria adottato”*. Il parere è stato approvato nella sessione plenaria dei giorni 18 e 19 febbraio 2015, con 153 voti favorevoli, 2 voti contrari e 10 astensioni. In esso si afferma tra l’altro:

1. “Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE ritiene che, nella transizione verso nuovi modelli di attività bancaria *(new banking business model)* e non bancaria di natura finanziaria, sia indispensabile preservare la "biodiversità" delsistema finanziario, senza che questo implichi, arbitrarietà nell'applicazionedelle norme.

2. Le banche cooperative e le casse di risparmio nel contesto finanziario europeo

2.1. Le casse di risparmio e le banche cooperative hanno storicamente svolto un ruolo chiave nello sviluppo dell'economia, in particolare nel sostenere l’agricoltura, la piccola industria e il commercio. Attualmente esse rappresentano circa il 40% del settore finanziario dell'Unione europea (in Francia raggiungono il 70% e in Germania il 60%), con significative differenze nella loro configurazione da un paese all'altro.

…..

2.3. Le banche cooperative e le casse di risparmio, quali modelli di attività bancaria al dettaglio, presentano elementi distintivi molto significativi: il loro legame con il tessuto produttivo locale, il loro radicamento territoriale, la capillarità delle loro reti commerciali, la prossimità alla clientela, il finanziamento di settori specifici, la contiguità agli interessi locali e agli attori sociali, nonché la solidarietà.

….

2.9. Ciononostante, si possono osservare delle eccezioni: alcune casse di risparmio e banche cooperative hanno tralasciato gli obiettivi loro propri, entrando con forza nel mercato delle attività speculative e puntando su espansioni eccessive in altri territori, circostanze che ne hanno minato il prestigio e che sono state il motivo alla base dell'introduzione in alcuni paesi di misure di regolamentazione che per alcuni aspetti hanno snaturato questo modello di banca.

2.10. In sintesi, il rafforzamento del capitale, il raggiungimento di una dimensione adeguata, il mantenimento del radicamento territoriale e la salvaguardia degli alti livelli di tutela del consumatore devono andare di pari passo con il mantenimento delle caratteristiche di fondo di un modello d'impresa specifico. Il CESE chiede alle istituzioni dell'Unione europea di riconoscere e sostenere questo processo.

…..

3.2. Ciononostante, le banche cooperative e le casse di risparmio continuano a svolgere un ruolo molto importante nel raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 attraverso la loro funzione finanziaria, sociale e territoriale, e la loro attività è integrata dalle forme di finanziamento non bancario (finanziamento collettivo - crowdfunding, capitale di rischio, investitori informali - *business angels,* ecc.) sorte a causa della forte contrazione del credito bancario *(credit crunch)* e delle ingenti garanzie richieste

3.3. Il CESE ritiene che le autorità economiche e finanziarie debbano rafforzate le misure per rendere più facile l'accesso ai fondi da parte delle PMI eper stimolare i finanziamenti a lungo termine, promuovendo la varietà delle forme d'impresa[[1]](#footnote-2) é la ripartizione dei rischi nel settore dei servizi finanziari. “

(Questa è la linea di pensiero del nostro libro e del nostro ricorso: riformare, dove è necessario, non distruggere).

“Il CESE analizza poi il tema delicatissimo e importantissimo dei ratio e altri parametri imposti dagli Organismi di Vigilanza sottolineando l’incongruenza e la pericolosità di applicare a tutti i tipi di banche gli stessi parametri, opprimendo e soffocando le banche minori ( e ciò vale anche per le banche minori private) sotto parametri e adempimenti pensati e adatti per le grandi banche ma disastrosi per le banche minori o a struttura speciale.

“5.8. In definitiva, secondo il CESE, se non si prevede una certa flessibilità in merito al rispetto dei nuovi requisiti regolamentari, si corre il rischio che le banche cooperative e le casse di risparmio subiscano una trasformazione del loro assetto proprietario ("bancarización"), con un loro conseguente snaturamento che provocherebbe la perdita per la società di un grande patrimonio sociale costruito lungo i secoli.”(Sottolineatura aggiunta).

Un altro spunto che è emerso frequentemente nei documenti o nelle dichiarazioni della direzione della Banca d’Italia è: “ ce lo chiede il Fondo Monetario Internazionale”. Forse fanno riferimento ad un articolo privato di una gentile signora che, a titolo personale, ha scritto in materia sul bollettino del FMI. Invece il CESE, organismo istituzionale della UE, scrive:

*“ Anche il fondo Monetario Internazionale pone l’accento sul ruolo essenziale delle banche cooperative. Questi istituti che dipendono in misura minore dalle aspettative degli azionisti, soddisfano in modo affidabile e sereno le necessità di credito delle PMI e di molti nuclei familiari”* (sottolineatura aggiunta).

Chi dice la verità, il CESE o il direttore generale della Banca d’Italia Salvatore Rossi?

Nel vano tentativo di trovare alcuni complici dell’assassinio in atto, abbiamo pensato alla BCE che è sotto il dominio del pensiero unico del capitalismo finanziario. Ma siamo stati delusi, perché abbiamo trovato il Regolamento UE n. 1024/2013 del Consiglio del 15.10.2013 che attribuisce alla BCE la responsabilità della Vigilanza sulle banche maggiori con attività superiori a 30 miliardi.

Ora, tale regolamento dice testualmente: “Nell’assolvimento dei compiti attribuitile e fatto salvo l’obiettivo di assicurare la sicurezza e la solidità degli enti creditizi, la BCE dovrebbe tenere pienamente conto della diversità degli enti creditizi stessi, delle loro dimensioni e del loro modello societario, nonché dei vantaggi sistemici della diversità nel settore bancario dell’Unione” ; ed anche: “Nell’assolvere i compiti attribuitile dal presente regolamento e fatto salvo l’obiettivo di garantire la sicurezza e la solidità degli enti creditizi, la BCE tiene in debita considerazione le diverse tipologie, i modelli societari e le dimensioni degli enti creditizi” (art.1,par.3). Questo non può che rivolgersi alle banche popolari con attivi superiori ai 30 miliardi, che sono le uniche che rientrano nella sfera della Vigilanza della BCE.

Allora? Il re è nudo. E non è più regale. Che tristezza!

 Marco Vitale

[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it/)

[www.reset.it](http://www.reset.it/)

(blog Marco Vitale *Mala tempora)*

1. Questo “rischio” del CESE è invece un auspicio della Banca d’Italia e del Presidente del Consiglio [↑](#footnote-ref-2)